

Toni Fontana

IRAQ l'Italia nel mirino

Nel video i quattro vigilantes mostrano i passaporti circondati da miliziani armati. Sono partiti domenica da Baghdad diretti ad Amman, ma sono stati fermati a Falluja



Nelle immagini trasmesse dalla rete araba i rapitori pretendono che il governo di Roma annunci un preciso calendario per il rientro in patria del contingente schierato a Nassiriya

L'autostrada taglia la zona sunnita nella quale, da una settimana sono in corso furiosi combattimenti tra le truppe Usa ed i ribelli. Qui, tra Abu Ghrab e Falluja sono stati bloccati ad un check-point o obbligati a fermarsi dopo essere stati affiancati da mezzi della guerriglia. Dal giorno di Pasqua l'ambasciata non ha più notizie di loro. La guerriglia avrebbe dunque

# I guerriglieri catturano quattro italiani

La tv Al Jazira mostra gli ostaggi. I sequestratori: «L'Italia si scusi e ritiri le truppe»

il comunicato letto dalle Falangi di Maometto

- **LA NOTIZIA DEL SEQUESTRO** «Elementi dei mujaheddin in Iraq hanno avuto successo nella loro missione di tagliare il cammino ai rinforzi destinati alle forze americane intorno alla città di Falluja: queste falangi sono riuscite ad arrestare quattro elementi dell'apparato di sicurezza italiano che sosteneva le forze d'occupazione americane».
- **LE RICHIESTE** «Noi chiediamo: il governo italiano deve chiedere scuse ufficiali e pubbliche che saranno diffuse dalle catene satellitari arabe, da parte del primo ministro italiano per le sue esagerazioni e il suo oltraggio verso i musulmani e l'Islam. Il governo italiano deve impegnarsi e presentare garanzie di ritiro delle forze italiane e fissare un calendario per questo ritiro. Chiediamo la liberazione di tutti gli imam e i predicatori delle moschee. Nel caso che il governo italiano accolga queste condizioni, quel governo sarà informato con quale soggetto potrà negoziare».
- **LA FIRMA** Il comunicato è firmato da un gruppo denominato «Falangi di Maometto».

Volti impauriti e quattro passaporti italiani in mano ad altrettanti uomini terrorizzati, apparsi ieri, per due minuti e 15 secondi, sugli schermi dapprima di Al Jazira, e quindi di tutto il mondo. Sono gli italiani catturati dai mujaheddin iracheni di Falluja, gli stessi che hanno puntato il coltello alla gola dei tre giapponesi sequestrati.

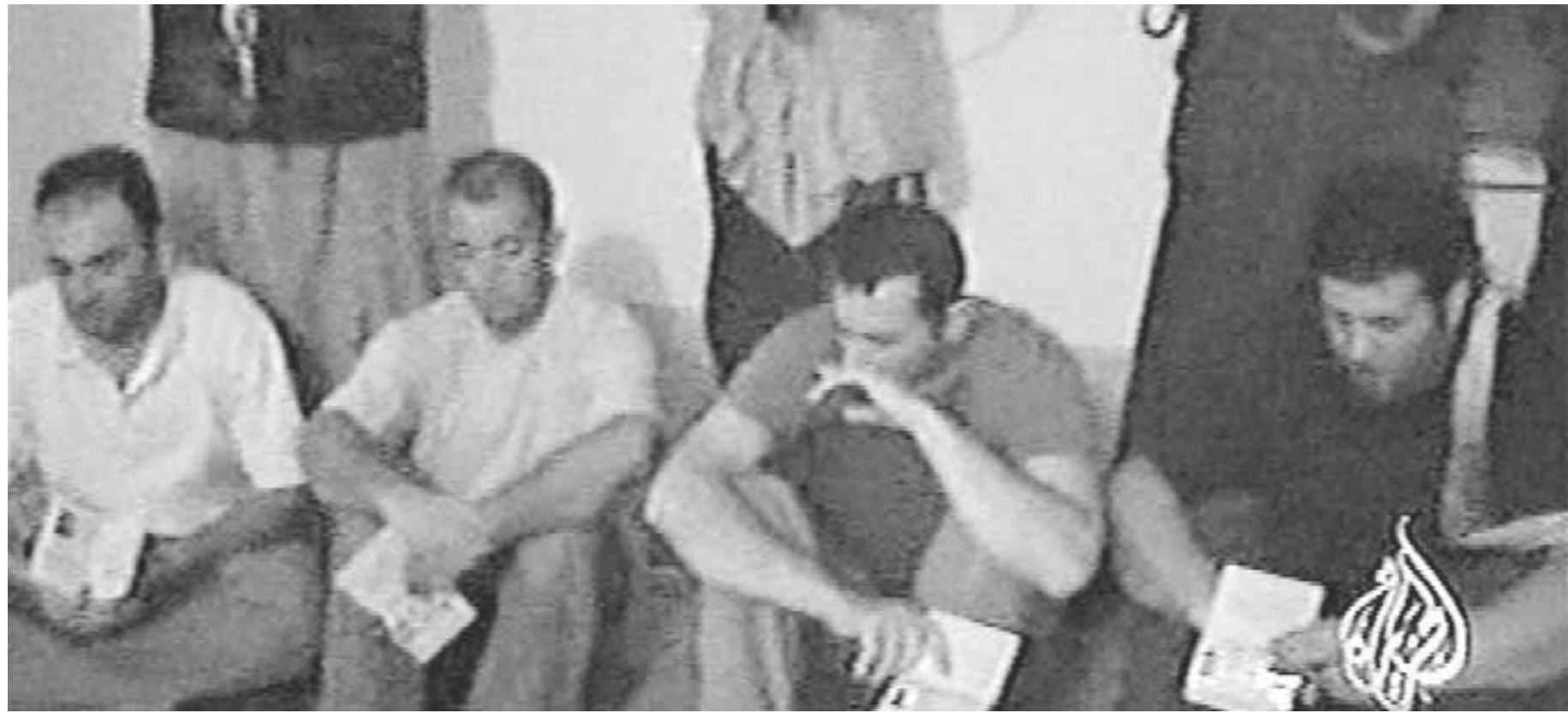
Sono stati presi per lo stesso motivo: i rapitori pretendono il ritiro dei contingenti schierati in Iraq e, nel caso dell'Italia, addirittura le «scuse» del governo per la scelta compiuta, inviando i soldati, che rappresenta «una trasgressione contro l'Islam ed i musulmani».

Il capo del gruppo è Salvatore Stefio, 34 anni, di Enna, è suo il marchio della «Presidium International Corporation», società con sede alle Seychelles, che aveva reclutato una decina di vigilantes, tra i quali il 35enne Umberto Cupertino, pugliese con un passato di guardia giurata, Fabrizio Quattrocchi, catanese con esperienze nelle agenzie investigative e nell'esercito, e Maurizio Agliana, 37 anni, toscano di Prato, anche lui ex guardia giurata, finiti nei guai lungo la strada che taglia il triangolo sunnita, prima di portare a Baghdad.

Il marchio è italiano, ma il datore di lavoro è americano: la società Dts Llc, security del Nevada. I quattro sono da ieri ostaggio delle Falangi di Maometto, una sigla finora non nota, ma dietro la quale vi sarebbero i mujaheddin che hanno nelle loro mani i tre giovani pacifisti giapponesi dei quali il governo di Tokyo reclama senza alcun successo la liberazione.

La certezza della loro cattura, misteriosamente nell'aria da alcuni giorni, si è avuta ieri pomeriggio quando al Jazira ha mostrato una scena ormai tristemente nota: fucili mitragliatori per creare lo «sfondo», scenografie con striscioni, oggetti sparsi sul tappeto, occhiali, cartucce, forse una cassetta per le medicazioni d'urgenza, materiali sequestrati ai quattro italiani.

Secondo quanto ha spiegato l'ambasciatore italiano a Baghdad, De Martino, i quattro erano partiti domenica dalla capitale irachena con il proposito di raggiungere Amman.



Un'immagine televisiva dei quattro italiani rapiti trasmessa dalla rete Al Jazira

Venerdì scorso la notizia di altri 4 italiani scomparsi

Discrepanze o coincidenze? Raramente un rapimento viene annunciato con tre giorni d'anticipo e, anche in un paese in preda al caos come l'Iraq, i conti non tornano. La cattura da parte di miliziani di quattro «vigilantes» italiani è contenuta nei lanci di agenzia che arrivano nelle redazioni dei giornali venerdì 9 aprile, nel primo pomeriggio.

La notizia scatena una vera e propria caccia ai nomi; la Farnesina ed il ministro Frattini, l'ambasciatore d'Italia a Baghdad, i servizi segreti consultano gli elenchi che contengono i nominativi degli italiani che si trovano in Iraq. Volontari e Croce Rossa si affrettano a far sapere che nessuno dei loro rappresentanti è stato rapito. Ma il mistero si infittisce. La fonte della notizia è un collaboratore della Reuters, un

fotografo iracheno, che sostiene di aver visto quattro uomini, che in lacrime e con addosso una tuta scura, gridavano «italians» circondati da miliziani in armi all'interno di una moschea di Falluja. Quel giorno vi sono stati numerosi attacchi della guerriglia lungo la strada che da Amman porta a Baghdad e che, nell'ultimo tratto, lambisce l'abitato di Falluja ed il carcere di Abu Gharib. E qui infuria la battaglia. La testimonianza del fotografo appare ben dettagliata. In Italia anche alcune cariche dello Stato, come il presidente del Senato Pera, si attiva-

no per sapere notizie sui quattro «scomparsi», ma, anche l'ambasciatore in Iraq, De Martino, dopo aver letto e riletto gli elenchi, concludono che nessun italiano manca all'appello.

In serata il Gr della Rai intervista un britannico, amministratore di una società che si occupa di «security consulting», che dice di avere alle sue dipendenze sei italiani che «al 50%» potrebbero essere finiti nei guai. Ma al termine di una drammatica giornata tutte le fonti ufficiali convergono nell'affermare che nessun italiano risulta assente,

cioè irreperibile dal momento che giornalisti, uomini d'affari e volontari sono soliti segnalare il loro arrivo in Iraq. Anche le fonti diplomatiche ammettono però che alcuni italiani potrebbero essere stati reclutati dalle compagnie che offrono scorte e schierano «mercenari».

Salvatore Stefio, siciliano di 34 anni, uno dei quattro italiani mostrati ieri nel video trasmesso da Al Jazira, dice, in un'intervista realizzata a Baghdad dal Corriere della Sera e pubblicata domenica 11 che, lui ed i suoi dipendenti rifiutano la definizione di «guerrieri di ventu-

ra», e preferiscono quella di «operatori della sicurezza». Stefio dunque si trova a Baghdad e non dice nulla sulla presunta sparizione dei quattro vigilantes e ieri, il padre, ha detto di aver ricevuto dal figlio una telefonata rassicurante il giorno di Pasqua, domenica 10 aprile. Ad ingarbugliare ulteriormente la vicenda interviene un video trasmesso dall'emittente araba Al Arabiya. Miliziani che dicono di ispirarsi allo scomparso sceicco Yassin mostrano alcuni ostaggi e sostengono di aver catturato almeno 20 stranieri. Vengono diffuse diverse traduzioni

della voce del miliziano; secondo altri lo speaker dei sequestratori dice che anche alcuni italiani sono nelle loro mani, ma, al termine di un'altra giornata confusa e drammatica, la versione che appare più precisa parla di minacce rivolte anche all'Italia, ma non di prigionieri italiani.

Il «mistero» tuttavia prosegue ed alimenta le cronache dei giornali e delle emittenti televisive che, nel frattempo debbono registrare le barzellette di Berlusconi tra i soldati di Nassiriya, mentre il fotografo della Reuters ribadisce la sua versione dei

fatti, ma ammette che, pur avendo tentato di raggiungere nuovamente la moschea, non ha potuto vedere gli ostaggi italiani.

Ancora lunedì l'ambasciatore de Martino dice che ormai la notizia del sequestro può essere considerata «falsa» alla luce degli accertamenti svolti. Ieri il diplomatico è apparso nuovamente alla televisione assicurando che i quattro vigilantes catturati, tra i quali Stefio, erano «registrati negli elenchi e sono i primi italiani sequestrati». I primi quattro restano dunque «fantasmi» senza volto e senza nome. Non sono mai esistiti o si tratta invece di altri quattro vigilantes, italiani o di altri paesi? E qualcuno, magari per non creare panico alla vigilia del viaggio di Berlusconi, non ha detto tutta la verità? **t.fon.**

## Quattro giorni di mistero, sono i primi rapiti?

# In una fossa i corpi dei civili americani scomparsi

Preso giornalista francese, ancora prigionieri i tre giapponesi e i tre cechi. Liberati 8 russi. L'appello di Annan

Marina Mastroiua

Sono stati infilati su un taxi e rispediti nel quartier generale della loro ditta. Otto dipendenti di una società russa operante in Iraq - tre russi e 5 ucraini - sono stati rilasciati ieri a Baghdad a 24 ore dal loro sequestro. «Mi è stato detto che erano stati rapiti per errore», ha detto il capo della Interenergocorps Company. I sequestratori avrebbero fatto marcia indietro una volta capito che si trattava di dipendenti di una società russa: Mosca è sempre stata contraria alla guerra in Iraq. I buoni uffici del Cremlino avrebbero consentito la liberazione anche dei cinque ucraini dipendenti della stessa ditta, malgrado Kiev abbia inviato delle truppe. Mosca in ogni caso invita i cittadini russi - sono 500 in Iraq - a lasciare il paese. Altrettanto fa il governo di Praga: da domenica non si hanno più notizie di tre giornalisti cechi, che sarebbero stati rapiti lungo la strada tra Baghdad e Amman. L'Iraq è diventato un posto estremamente insicuro per gli occidentali, tanto più se appartenenti alla forza della coalizione. Infatti la liberazione dei russi è l'unica buona notizia sul fronte dei rapiti. Ieri sera la Nbc ha dato notizia del ritrovamento dei cadaveri di almeno 4

dei 9 americani scomparsi venerdì scorso. Erano in una fossa comune, bruciati e sfigurati ed è possibile che siano stati tutti uccisi, lavoratori, guardie e i due soldati scomparsi dopo un agguato a ovest di Baghdad venerdì scorso. Il Pentagono, finora, non ha dato conferme sull'identità dei 4 cadaveri. Non è chiaro se sia stato ucciso anche il camionista del convoglio, per la cui liberazione l'opinione pubblica americana si è commossa e mobilitata con veglie e preghiere.

Al momento gli ostaggi - civili, militari o guardie private - risultano essere una quarantina, provenienti da 12 paesi, secondo quanto afferma Dan Senor, portavoce della coalizione anglo-americana. All'elenco si è aggiunto ieri sera un giornalista francese, Alexandre Jordanov, della rete tv Capa. «Ci teniamo a far sapere che non ci saranno trattative con i rapitori», ha avvertito Senor, l'Fbi sta lavorando con le forze della coalizione per rintracciare rapiti e rapitori e agire di conseguenza.

«Chiediamo che tutti siano rilasciati», è stato l'appello del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che non ha potuto far a meno di sottolineare come l'insicurezza in Iraq sia un «ostacolo importante» al ritorno dell'Onu nella regione. «Perfino il compimento della piccola équipe che abbia-

DAVID GRIECO  
IL COMUNISTA CHE MANGIAVA I BAMBINI

in edicola il libro da sabato 17 aprile con l'Unità a 4,90 euro in più

mo sul terreno è reso difficile dal deterioramento della sicurezza», ha detto. L'inviato speciale di Annan, Lakhdar Brahimi, e un team di esperti in materia elettorale sono tutto quello che l'Onu ha in campo in Iraq, insieme a pochi operatori umanitari. Ma anche per loro è diventata dura. Molte organizzazioni non governative stanno ritirando il loro personale. Oltre ai quattro italiani sequestrati, nella lista dei rapiti figurano ancora tre giapponesi, tre cechi, un canadese e almeno un arabo israeliano. Mancano all'appello anche due tedeschi, appartenenti alle squadre d'élite dell'anti-terrorismo, forse già uccisi. Non si sa nulla su chi siano tutti gli altri inclusi nell'elenco ufficiale della coalizione, ma non indicati nel dettaglio. Anche sui casi già noti c'è riservatezza. Sulla sorte dei tre nipponici, sui quali pendeva una minaccia di morte legata ad un ultimatum scaduto lunedì scorso, non si sa molto se non che dovrebbero essere ancora vivi. Ieri lo stesso imperatore Akihito, nel corso di un colloquio con il vice-presidente americano Dick Cheney, si è detto «estremamente inquieto» e si è augurato una pronta liberazione degli ostaggi. Il governo giapponese, malgrado l'ostentata fermezza, avrebbe avviato trattative con i rapitori. La liberazione dei tre, due cooperanti di una ong e un

fotografo, secondo lo sceicco Abdel Salam al Kubaisi del Comitato degli ulema sunniti sarebbe però stata ostacolata dalle dichiarazioni del premier giapponese Koizumi che in un suo discorso di qualche giorno fa ha dichiarato di non voler «cedere ai terroristi» che chiedono il ritiro delle truppe di Tokyo: dichiarazioni «controproducenti», secondo lo sceicco, perché i rapitori «non si considerano terroristi ma resistenti». Anche il governo ceco avrebbe avuto notizie positive sui tre giornalisti che risultano rapiti. Ufficiali iracheni stanno indagando, i tre potrebbero trovarsi a Falluja, sarebbero ancora vivi ma il governo di Praga nega di aver avuto finora alcun tipo di richiesta dai sequestratori. Potrebbe essere a Najaf, invece, il cittadino canadese di origine siriana, Fadi Ihsan Fadel, che lavorava per conto di un'organizzazione umanitaria americana, l'International Rescue Committee. Nessuna notizia dell'arabo israeliano nelle mani del gruppo Ansar a-Din, che lo accusa di essere una «spia sionista».

Domenica scorsa sono stati liberati sette ostaggi cinesi. Liberato grazie all'intervento delle truppe italiane l'ostaggio britannico, mentre sarebbero stati rilasciati secondo Al Jazeera altri otto autisti di diversa nazionalità impiegati dalle forze occupanti.